

Calciopoli

La «vera storia» del più grande scandalo del pallone italiano. Finora...



L'anticipazione del libro del pm che condusse l'inchiesta napoletana contro Moggi e "il sistema" creato dagli ex vertici della Juventus con l'aiuto di arbitri e dirigenti

GIUSEPPE NARDUCCI
EX PUBBLICO MINISTERO, PROCURA DI NAPOLI

«LA NOSTRA INDAGINE È INIZIATA - COME SVILUPPO DI UNA PRECEDENTE INVESTIGAZIONE CHE RIGUARDAVA L'INTRECCIO TRA CALCIO-SCOMMESSE E PARTITE COMBINATE IN SERIE A E B - NELL'OTTOBRE 2004, QUANDO L'ATTIVITÀ DELL'ASSOCIAZIONE CHE ABBIAMO INDIVIDUATO ERA GIÀ IN UNA FASE FORTEMENTE DINAMICA, CON LEGAMI INTENSI ED ATTIVI TRA GLI ASSOCIATI. Abbiamo iniziato l'indagine senza sapere che, nei due mesi precedenti, la Procura di Torino aveva già svolto intercettazioni telefoniche nei confronti di tre importanti imputati del processo: Luciano Moggi e Antonio Giraudo, allora dirigenti della Juventus, e il designatore arbitrale Pierluigi Pairetto. Il caso volle che iniziammo le nostre intercettazioni a ridosso di quelle torinesi, portandole poi avanti per l'intero campionato, ma allargando il fronte degli intercettati anche all'altro designatore arbitrale Paolo Bergamo, al Presidente dell'Aia Tullio Lanese, al Vice Presidente della Federazione Innocenzo Mazzini e



Sopra Giuseppe Narducci. A sinistra lo striscione dei tifosi juventini a Bari il 14 maggio 2006 prima del match con la Reggina FOTO ETTORE FERRARI ANSA/ CD

«Questo mondo non è capace di fare pulizia al suo interno»

Il magistrato oggi assessore a Napoli: «Dall'inchiesta di Cremona emergono dettagli che sembrano un déjà vu»

MASSIMO SOLANI
twitter@massimosolani

«SONO PASSATI SEI ANNI DALLA VICENDA E IN MEZZO CI SONO DUE SENTENZE PENALI. Probabilmente questo è proprio il momento migliore per tornare a parlare di Calciopoli e per rimettere insieme i pezzi di quella vicenda. Ripartendo dai fatti. Una operazione opportuna, a mio avviso, in un Paese che dimentica in fretta e metabolizza tutto». Giuseppe Narducci oggi è assessore alla Sicurezza del Comune di Napoli ma nella vita precedente, con la toga addosso, è stato protagonista dell'inchiesta Calciopoli che ha portato alla condanna a 5 anni e 4 mesi di carcere per «associazione a delinquere» di Luciano Moggi e a quelle a carico degli ex designatori Bergamo (3 anni e 8 mesi) e Pairetto (1 anno e 4 mesi) e dell'arbitro De Santis (1 anno e 11 mesi). Il suo libro esce proprio all'indomani del tricolore juventino, della polemica sui 28-30 scudetti e in pieno scandalo calciocommesse.

«Una coincidenza è sintomatica del fatto che il calcio non riesce a liberarsi dei propri mali e a fare i conti con i suoi difetti strutturali», commenta amaramente. Sim card segrete, omertà, accordi fra società, dalle carte dell'inchiesta cremonese saltano fuori dettagli che somigliano a un déjà vu della vicenda Calciopoli. È come se il calcio non fosse proprio in grado di imparare dai propri errori. Ma è un problema del calcio o dell'Italia? «Il calcio è una parte



CALCIOPOLI, LA VERA STORIA
Giuseppe Narducci
pagine 269
euro 15,00
Edizioni Alegre

di questa società, della sua economia e dei suoi costumi - prosegue Narducci - Il problema, ahimé, riguarda impietosamente il Paese, i suoi difetti e i livelli pericolosamente bassi della sua etica individuale e collettiva».

Resta la vicenda di una inchiesta che ha spaccato l'Italia, scomodato la politica e fatto tremare il calcio prima della sbornia mondiale di Germania 2006. E la notorietà improvvisa di un magistrato rimasto senza nome dopo anni in prima linea nella lotta alla Camorra. Un preoccupante ribaltamento di valori, si direbbe. «In un certo senso sì, ma è anche il senso di quanto il calcio sia in cima alla lista dei pensieri e delle preoccupazioni degli italiani - commenta Narducci - È un limite culturale e civile del Paese, con il risultato che finisce per essere qualcosa di completamente diverso da quello che normalmente dovrebbe essere uno sport». E forse è proprio per questo se Calciopoli gli ha procurato insulti, polemiche e fango come nessuna inchiesta prima. «In passato mi sono occupato di vicende rilevanti e delicatissime, anche sul terreno dei rapporti fra la politica e la criminalità organizzata, eppure non ho mai assistito a un simile scatenarsi di passioni e istinti primordiali come ai tempi dell'inchiesta Calciopoli - ammette - Dobbiamo prendere atto che né la politica, né l'economia o la cultura riescono a smuovere le passioni degli italiani quanto il calcio. È una storia, forse non sono italiana, fotografata bene dalla famosa frase di Bill Shankly, allenatore del Liverpool: «il calcio non è solo questione di vita o di morte. È qualcosa di più, di molto di più».

all'arbitro Massimo De Santis. (...) Dall'identificazione delle schede telefoniche riservate, sono emersi nomi e identità di molti arbitri e assistenti di Serie A e B e abbiamo, pian piano, scoperto le tracce di una vera e propria associazione per delinquere che, in realtà, ritengo di poter affermare avesse iniziato ad operare già prima del campionato 2004/2005, probabilmente in epoca immediatamente successiva alla nomina, avvenuta nel 1999, dei due designatori arbitrali che ancora governavano il calcio italiano in quella stagione, Paolo Bergamo e Pierluigi Pairetto. (...)

IL DUELLO MILAN-JUVE

Dal punto di vista strettamente calcistico, quello della stagione 2004/05 è un campionato segnato dalla serrata competizione per lo scudetto fra Juventus e Milan, competizione che si snoda attraverso un lungo testa a testa in cima alla classifica. Tuttavia, ad un certo punto, questa competizione accentua i suoi aspetti illegali, tanto che il dirigente addetto agli arbitri del Milan, Leonardo Meani, cerca non solo di acquisire informazioni su ciò che sta accadendo, ma anche di contrastare lo smodato potere di questa associazione mediante la messa in opera di altri mezzi illegali. Quel campionato è dominato, però, anche da una importante vicenda di segno politico: l'elezione del Presidente Federale. Il 14 Febbraio 2005, viene confermato alla presidenza Franco Carraro, nell'ambito di un accordo, non formalizzato, di successiva staffetta che permetterà all'altro dirigente in lizza - Abete - di succedergli due anni dopo. Questa vicenda attraversa la storia dei rapporti fra gli imputati ed è destinata a spiegare molte conversazioni e molti atteggiamenti dei singoli, anche con riflessi sul tema delle frodi sportive. C'è poi un'altra vicenda senza la quale non si può comprendere ciò che accade in quella stagione: per una serie complessa di ragioni, proprio nel 2004/2005, entra in crisi il sistema che va avanti dal 1999, rendendo incerto il futuro dei due designatori. Bergamo e Pairetto mettono in conto di poter essere avvicendati l'anno successivo e, dalle intercettazioni, emergono sicure ed indubie attività finalizzate a realizzare tale risultato. (...) Infine, una quarta vicenda attraversa tutta l'indagine ed è l'estromissione di Maria Grazia Fazi dalla segreteria Can. Questo fatto sarà al centro dell'indagine del Procuratore Aggiunto di Torino Guariniello che, all'inizio del 2005, si reca a Roma per ascoltare proprio Maria Grazia Fazi e Manfredi Martino. La paura che si diffonde nell'ambiente è che la Fazi possa fornire informazioni tali da disvelare la struttura illecita del mondo del calcio. La Fazi non rivestiva più alcun ruolo formale e dalle parole degli stessi imputati emerge che la sua estromissione fosse stata decretata proprio da Moggi e Giraudo. La donna cercherà, con l'ausilio di Bergamo, nel corso di tutto quel campionato, di riguadagnare il proprio ruolo e questa circostanza diventerà un elemento cruciale nel rapporto collusivo fra Moggi e i due designatori. Oltre ai timori per l'indagine torinese e per le possibili rivelazioni di Maria Grazia Fazi, c'è un'altra vicenda che spiega alcuni dei comportamenti che poi vengono adottati: la Procura della Repubblica di Napoli, già nel 2004, aveva avviato un'indagine sugli arbitri Marco Gabriele e Luca Palanca, nell'ambito della quale emergevano elementi che rimandavano all'esistenza di un gruppo arbitrale capeggiato da Massimo De Santis. Sarà proprio De Santis, con altri, ad attivarsi al fine di acquisire notizie su questa indagine che viene ritenuta pericolosa per le possibili ricadute sull'esistenza stessa dell'organizzazione e di quella struttura di potere.

Almeno dall'inizio degli anni Ottanta, la storia del calcio italiano è, in tanti suoi momenti, storia di illegalità e di comportamenti delinquenziali. Basti pensare allo scandalo del 1980, poi ancora a quello del 1986, anni seguiti da altri segnati da varie vicende che dimostrano, tutte, in quali modi sia possibile frodare o alterare un incontro sportivo. (...) La nostra indagine ha cambiato radicalmente questo scenario. Nel nostro caso non si alterano, occasionalmente, una o più gare per sé e per la propria squadra, ma l'alterazione dei risultati è programmata e realizzata con continuità, al punto che si alterano anche le partite degli avversari. Ad esempio, questa organizzazione ha cercato di ostacolare il Milan, nel corso di quel campionato principale antagonista della Juventus. Ma è avvenuto un fatto ancor più singolare: si sono alterate anche partite di squadre terze, che non hanno avuto nulla a che vedere con lotta per lo scudetto, ma che avrebbero potuto influire sullo svolgimento della partita successiva. (...) L'adoperarsi al fine di alterare partite di squadre satelliti o amiche dimostra l'esistenza di una vera e propria organizzazione la cui attività è riuscita a predeterminare risultati anche a favore di squadre non interne all'organizzazione. È, ad esempio, il caso dell'attività svolta per favorire la Lazio del Presidente Lotito, club e dirigente non interni all'organizzazione ma che, in un certo frangente, si è ritenuto conveniente sostenere dal punto di vista dei risultati sportivi. Lo stesso è avvenuto per un'altra società: la Fiorentina dei fratelli Della Valle, avversari di questo sistema per ragioni politiche e, inizialmente, anche oggetto di un'attività finalizzata a danneggiarli sul piano dell'immagine. Nonostante questo, la Fiorentina, nello scorcio finale del campionato, dopo aver esercitato una forte attività di opposizione interna alla Federazione, dovrà «andare a Canossa» di fronte al concreto rischio di retrocedere».